



Adunanza del 1 giugno 1996  
Seduta pubblica / aperta

Oggetto: *Conferimento della cittadinanza onoraria al senatore a vita prof. Amintore Fanfani ed al presidente della Corte Costituzionale prof. Mauro Ferri.*

**Prospetto dei consiglieri presenti alla votazione**

<i>Cognome e nome</i>	<i>pres.</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>pres.</i>
AGNOLUCCI Adelmo	1	GIUSTI Alessandro	17
ALBIANI Ivo	2	GORI Valeriano	18
ANGIOLINI SOLDINI Rossella	-	GRAZIANI Immacolata	19
ARCANGIOLI Alessandro	3	GRILLI Enzo	20
ARMANDI Luigi	4	GUERRINI Natalino	21
BALDINI Sestilio	5	IANNONE Ciro	22
BENIGNI Nicola	-	LUNARDI Fabio	23
BIDI PICCARDI Adua	6	MACRI' Francesco	-
BROGI Giuseppe	7	MARCONI Giuseppe	24
CASINI Sauro	8	MIGALI Ettore	25
CHERICI Renato	-	PANCINI CALONI Giovanna	26
CHIANINI Francesco	9	PELOSO Renato	27
CHIARINI Tina	10	PORCELLOTTI Stefano	-
CIPOLLESCHI Alessandro	11	RICCI Paolo	28
CITTADINI Marco	12	ROSSI Alfredo	-
CORADESCHI Settimio	-	ROSSI Cristiano	29
DE GIUDICI Emilio	13	ROSSI Massimo	-
FATAI Alessandro Pietro	14	ROSSI Pier Luigi	30
FERRI Chiara	15	SARRINI Gianni	-
GEPPETTI Dino	16	SENESI Franca	-
		TROISI Gino	-

**Prospetto degli assessori presenti**

<i>Cognome e nome</i>	<i>pres.</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>pres.</i>
CRETELLA Pietro	si	NICCHI Paolo	si
LANI Franco	si	REPETTI Mario	si
MONNANNI Roberto	si	VICHI Paola	si

**Presidente:** Adelmo Agnolucci

**Segretario:** dr. Mario Lorenzetti



Enunciato l'argomento iscritto all'ordine del giorno della seduta, il presidente **Adelmo Agnolucci** ed il sindaco **Paolo Ricci** presentano al consiglio le seguenti dichiarazioni:

#### **Presidente**

Comunico al consiglio, a parziale rettifica della convocazione inviata ai colleghi, che i lavori odierni si svolgeranno nel seguente modo: la seduta in forma ordinaria arriverà fino all'approvazione della delibera che andremo a prendere, dopo di che i lavori del consiglio si chiuderanno. Alle ore 10 invece si svolgerà la cerimonia, sempre in questa sala, alla presenza delle autorità e del pubblico.

In apertura del consiglio vorrei ricordare ai colleghi che, mentre siamo qui per conferire la cittadinanza onoraria a dei cittadini illustri, dobbiamo registrare la scomparsa di Luciano Lama. E' una perdita non solo per il mondo del lavoro ma per tutti, perché Lama è stato un uomo che ha saputo parlare all'intero paese. Quindi invito il consiglio ad un minuto di silenzio proprio per ricordare questa perdita in un contesto che ricorda persone e personaggi di questa Repubblica.

Si dà atto che i consiglieri si alzano in piedi ed osservano un minuto di silenzio.

#### **Presidente**

Oggi il consiglio comunale è chiamato a deliberare un solo punto all'ordine del giorno: il conferimento della cittadinanza onoraria al senatore a vita, prof. Amintore Fanfani, e al presidente della Corte Costituzionale, prof. Mauro Ferri. Due nomi strettamente legati alla nostra città, anche se i loro impegni li hanno portati lontano da Arezzo; impegni di primissimo piano, vuoi nelle istituzioni nazionali che internazionali. Basti ricordare: per il sen. Fanfani la presidenza del Consiglio dei Ministri più volte, del Senato e dell'assemblea dell'ONU; per il presidente Ferri le elezioni al Parlamento italiano, europeo, a membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura, per arrivare all'attuale presidenza della Corte Costituzionale.

E' un quadro sinottico di impegni di alto prestigio, molto significativo, che credo i colleghi quanto me e forse meglio di me conoscano, pertanto mi fermo qui.

Ed ora la parola al sindaco, che evidenzierà le motivazioni per le quali andremo a votare la cittadinanza onoraria al sen. Fanfani e al presidente Ferri.

#### **Sindaco, dr. Paolo Ricci**

Parlare di Fanfani e di Ferri e dare una adeguata motivazione o, meglio ancora, presentare una storia di questi due uomini diventerebbe una cosa molto lunga e forse per molti di noi retorica, perché la realtà è che queste due persone sono nate nella provincia di Arezzo, hanno vissuto ed hanno partecipato attivamente alla vita politica di Arezzo e poi alla vita nazionale ed internazionale.

Seppure da varie angolature, tutti quanti abbiamo seguito l'iter di queste due persone, quindi fare la storia mi sembrerebbe ripetere a delle persone di famiglia cose e fatti che un po' tutti sappiamo.

Però quello che è importante è che quando i capigruppo hanno proposto queste due cittadinanze onorarie, proposta che a me ha fatto particolarmente piacere, l'indirizzo è stato quello di riconoscere in queste due persone un valore che portava sia il sen. Fanfani che il presidente Ferri al di sopra delle parti, al di sopra delle ideologie politiche.

Fanfani ha raggiunto i vertici dello Stato italiano, come ha ricordato più volte il nostro presidente, è stato Presidente del Consiglio, ministro per tanti anni, presidente dell'assemblea dell'ONU, quindi un uomo di statura veramente internazionale. Mauro Ferri parte da S. Niccolò, approda come consigliere di passaggio in questi banchi, per arrivare in una escalation fino alla presidenza della Corte Costituzionale. Per ricoprire queste cariche sicuramente occorrono delle qualità, delle capacità non indifferenti, che si accompagnano a delle doti morali da tutti riconosciute.

Quindi la proposta del conferimento della cittadinanza onoraria a queste due persone travalica di gran lunga l'aspetto di partenza, cioè l'aspetto politico delle loro origini, in quanto a questi uomini è stata riconosciuta, con tanto di testimonianze scritte e verbali, la loro alta qualità sia di statisti che di uomini di legge. Uomini che Arezzo oggi deve essere onorata di annoverare fra i suoi cittadini, e nel caso specifico, visto che ci accingiamo a conferire loro la cittadinanza onoraria, cittadini onorari, per la loro levatura morale, e ribadisco morale perché in questi ultimi tempi ne abbiamo viste di tutti i colori, ma questi due nomi non sono mai stati avvicinati a qualche evento poco gradevole della storia della nostra Italia, in particolare degli ultimi dieci anni.

Noi ci sentiamo particolarmente grati nei loro confronti e caldeggiamo il conferimento della cittadinan-



za a queste due persone, il sen. Fanfani e il prof. Mauro Ferri per aver dato questo alto riconoscimento alla città di Arezzo, che si onora di poter annoverare fra i suoi cittadini due uomini così illustri.

**Presidente**

Dopo le parole del sindaco, come convenuto in conferenza dei capigruppo, pongo in votazione la delibera per il conferimento della cittadinanza onoraria al prof. Fanfani e al prof. Ferri. Do atto che la proposta è corredata dei pareri di regolarità tecnica e di legittimità ex art. 53 della legge 142/1990 e ricordo ai colleghi che per consuetudine la votazione su questo argomento si svolge per acclamazione.

Posta in votazione, la proposta viene approvata per acclamazione dai 30 consiglieri presenti.

Alle ore 9.50 il presidente dichiara quindi conclusa la seduta ordinaria del consiglio, dando appuntamento ai consiglieri per la prosecuzione - sotto forma di cerimonia pubblica - alle ore 10.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono in seduta aperta. Svolge le funzioni di segretario il dr. Guido Rizzo. Sono presenti in aula, oltre ai consiglieri comunali ed ai componenti della giunta, le due personalità cui viene conferita la cittadinanza onoraria, i parlamentari, le autorità ed un folto pubblico.

**Presidente**

Do lettura di alcuni messaggi pervenuti al sindaco:

"Nel complimentarmi per felice iniziativa che si indirizza a prestigiosi suoi conterranei, esprimo mio vivo compiacimento per cittadinanza onoraria conferita ai presidenti Amintore Fanfani e Mauro Ferri, eminenti figure di vita culturale e istituzionale di Italia repubblicana, ai quali formuli affettuosi auguri, serenità e laboriosità. Cordialmente, Francesco Guizzi, giudice della Corte Costituzionale".

"Caro Sindaco, ti ringrazio del gradito invito alla cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria al senatore a vita, prof. Amintore Fanfani, e al presidente della Corte costituzionale, prof. Mauro Ferri, che si svolgerà domani. Nella impossibilità di intervenire, esprimo vivissima adesione alla iniziativa e ti prego di trasmettere al sen. Fanfani e al presidente Ferri, insieme ai sentimenti della mia profonda stima e considerazione, il più sincero apprezzamento per l'appassionata opera da loro svolta al servizio delle nostre istituzioni, improntata sempre ad un alto senso dello stato e del dovere. Con i migliori auguri per la significativa cerimonia invio a te e a tutti i tuoi partecipanti un caloroso saluto, con un particolare pensiero ai due nuovi illustri cittadini di Arezzo. Vannino Chiti".

Illustriissimi sen. Amintore Fanfani e presidente Ferri, parlamentari e rappresentanti di governo, autorità civili, militari e religiose, graditi ospiti, colleghe e colleghi consiglieri, oggi conferiamo la cittadinanza onoraria a due uomini che hanno dato molto al nostro paese, e molto anche ad Arezzo.

I nomi di Amintore Fanfani e Mauro Ferri sono strettamente legati alla nostra città. Le loro esperienze culturali, professionali e politiche li hanno portati lontani da Arezzo, ma qui hanno sempre avuto radici talmente solide che il passare degli anni e il progredire del loro prestigio non sono stati in grado di recidere.

Amintore Fanfani e Mauro Ferri sono due grandi rappresentanti di un eccezionale periodo storico: quello del dopoguerra e della ricostruzione. Sono stati dirigenti di primissimo piano di due partiti popolari che sono stati protagonisti di cinquant'anni di storia repubblicana, e sono stati uomini politici che, pur attraverso percorsi diversi, sono arrivati a ricoprire ruoli di primissimo piano nelle istituzioni del nostro paese. Sono stati espressione di due fra le più importanti aree culturali che hanno fatto la storia politica, sociale e culturale del nostro paese.

Conferiamo la cittadinanza onoraria ad Amintore Fanfani che, oltre ai suoi meriti culturali, connessi alla sua docenza di storia economica, e politici, è stato più volte presidente del Consiglio dei Ministri e poi presidente del Senato, la seconda carica istituzionale del paese, e non dimentichiamo un ruolo di assoluto prestigio internazionale: quello di presidente dell'assemblea dell'ONU.

Conferiamo la cittadinanza onoraria a Mauro Ferri che ha abbinato le sue capacità politiche - e citiamo soltanto l'elezione al Parlamento italiano ed a quello europeo - a quelle professionali: valentissimo avvocato e dotto giurista, è stato membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura ed è



adesso presidente della Corte Costituzionale. Mi permetto in questo quadro di altissimi incarichi di ricordarne uno, molto piccolo, ma che lo avvicina a noi: la sua presenza sui banchi fra gli anni '50 e '60 in qualità di consigliere comunale del Comune di Arezzo.

La cittadinanza onoraria ad uomini così illustri vuole essere non solo un riconoscimento al loro valore, ma anche un segno di affetto nei confronti di personalità che, nonostante la gravità dei loro impegni nazionali ed internazionali, non hanno mai perso di vista quella che adesso ci permettiamo di definire la loro città.

Vi conferiamo la cittadinanza onoraria alla vigilia della festa della Repubblica, e questa non è una scelta casuale. Vogliamo riconfermare con il riconoscimento ad Amintore Fanfani ed a Mauro Ferri il tributo che tutti dobbiamo a quegli uomini, a quelle donne, che nel dopoguerra hanno lavorato in maniera determinante alla ricostruzione materiale e politica del nostro paese.

### Sindaco

A distanza di 11 mesi dalla mia elezione a sindaco di questo Comune, è la seconda volta che mi accingo a leggere il discorso che dovrò fare. Ho scelto questa strada per due motivi: uno è l'aspetto istituzionale, formale; l'altro, perché ho timore che la commozione mi faccia qualche brutto scherzo.

Oggi è una giornata particolare per Arezzo, ma se mi consentite è particolarissima per me, perché in forma diretta e indiretta sono stato sempre molto vicino sia alla famiglia Fanfani, sia alla famiglia Ferri, e credo che non capiti spesso ad un sindaco di poter parlare di cose vissute in prima persona, di rapporti avuti in prima persona. Quindi sono particolarmente lieto di questa cerimonia, di questo conferimento, lo sono per me e lo sono per tutti i miei concittadini. E voglio qui ricordare e dare atto a tutti i miei concittadini che questa cerimonia, che questo conferimento è stato voluto da tutti i cittadini, e che questo consiglio comunale ha votato per acclamazione - ripeto: per acclamazione - il conferimento della cittadinanza onoraria al sen. Amintore Fanfani e al presidente Mauro Ferri. Alto segno di democrazia e di maturità. Anche su questo Arezzo credo che abbia ben poco da imparare da altri Comuni.

Ma rientro nei binari della ufficialità, perché non vorrei cadere in quell'errore a cui avevo accennato inizialmente.

Signor senatore Amintore Fanfani e signor presidente Mauro Ferri, autorità, signori membri della giunta, consiglieri, ospiti, rivolgo questo saluto a due persone, Amintore Fanfani e Mauro Ferri, in nome di tutti voi.

In questa sala abbiamo molti consiglieri giovani, arrivati da poco alla politica e all'attività amministrativa, e fuori da questa sala abbiamo moltissimi giovani. In questi giorni mi chiedevo se oggi saremmo riusciti a spiegare il senso di questa nostra cerimonia, che è doppiamente importante. Perché conferiamo la cittadinanza onoraria ad Amintore Fanfani ed a Mauro Ferri? Perché lo facciamo alla vigilia della festa della Repubblica? Per gli uomini e le donne della mia generazione e di quelle precedenti le storie personali di Fanfani e Ferri e quelle generali della Repubblica coincidono; chi ha avuto la ventura di vivere da persona matura gli anni del dopoguerra ha vissuto in un periodo da una parte drammatico, ma dall'altra entusiasmante: uscivamo dalla guerra e ne uscivamo male, alle spalle avevamo solo le distruzioni fisiche e morali, partivamo da zero.

Da zero partiva la nostra economia con un apparato industriale fortemente indebolito: nel 1948 la produzione industriale italiana era addirittura inferiore a quella dell'anteguerra.

Da zero partivano le condizioni sociali della gente: nel '44 i salari reali erano il 30% di quelli del 1938, ultimo anno di pace in Europa.

Non da zero partiva comunque la nostra democrazia: le persecuzioni, gli arresti, il confino politico non erano riusciti ad annullare gli spiriti liberi e democratici del nostro paese, quelli che si rifacevano alla tradizione liberale e quelli che erano nati in anni più recenti e che si rifacevano ai principi del socialismo. Piccole ma forti erano le radici non solo di quelli che sarebbero diventati i tre grandi partiti popolari, ma anche delle forze minori e laiche.

Se la situazione era drammatica, le prospettive all'indomani della liberazione erano in grado di ridare entusiasmo e voglia di fare ad un paese che la guerra aveva prostrato, ma non abbattuto. E in questa Italia del dopoguerra ci sono stati due uomini che hanno svolto, sia a livello politico che istituzionale, ruoli di primo piano. La loro storia personale ci lega quindi a quella della nostra repubblica ed anche alla nostra piccola storia locale.

Amintore Fanfani e Mauro Ferri hanno svolto ruoli fondamentali anche nella vita politica aretina in modo diretto e indiretto, con una azione politica in prima persona nella realtà locale, oppure mantenendo comunque un rapporto saldo e strettissimo con Arezzo, pur ricoprendo incarichi nazionali o a livello politico o istituzionali. Fanfani e Ferri sono uomini che gli aretini non più giovani hanno avuto modo di conoscere e di incontrare regolarmente nelle strade e nelle piazze della nostra città; io ne sono



buon testimone.

Il rapporto con loro è stato continuo e diretto grazie alla disponibilità e all'interesse che essi hanno sempre dimostrato per Arezzo e la sua provincia.

Amintore Fanfani ha avuto il merito e l'onore di essere fra i deputati alla Costituente, fra quegli uomini che hanno redatto la nostra carta costituzionale. A 39 anni era già ministro della Repubblica: il 31 maggio 1947 gli fu affidato il dicastero del lavoro. Fu poi ministro dell'agricoltura. Nel '54 ebbe il suo primo incarico come Presidente del Consiglio, il primo di una lunga serie. Amintore Fanfani è stato per ben sei volte Presidente del Consiglio dei ministri, l'ultima volta nel 1987.

Ha avuto grande attenzione alle questioni interne del paese, ma anche a quelle internazionali: fu ministro degli esteri fra il '65 e il '68 e in quel periodo ricoprì anche la prestigiosa carica di presidente dell'assemblea dell'ONU, che gli fu conferita nel settembre del '65.

Dopo essere stato anche presidente del Senato, fu nominato il 10 marzo 1972 senatore a vita. Fu presidente del senato anche nella VI e nell'VIII legislatura.

Uomo politico di razza, mai sfiorato da scandali, che hanno travolto uomini della sua generazione, ha abbinato alle qualità politiche e al senso dello stato una grande levatura culturale. Proprio dall'università Amintore Fanfani ha iniziato la sua attività, insegnando, a partire dal 1936, storia economica nelle università di Milano e Roma. Lunghissimo è l'elenco delle università di ogni parte del mondo che gli hanno conferito la laurea honoris causa.

Uomo che ha vissuto in modo così intenso, che ha guidato il nostro paese, che lo ha rappresentato all'estero ai massimi livelli istituzionali, ha sempre avuto Arezzo nel suo cuore.

Al di là e al di sopra dei giudizi politici sul suo operato penso che la nostra città, la nostra provincia, debbano riconoscere quanto Amintore Fanfani ha fatto per questo territorio.

Ma il riconoscimento che noi oggi gli tributiamo esula da quella considerazione: la cittadinanza onoraria di Amintore Fanfani è il tributo ad un uomo politico che ha svolto un ruolo determinante nella costruzione della nostra Repubblica e della nostra democrazia.

Ed analoga è la motivazione per Mauro Ferri. Egli ha avuto - elemento questo che lo rende ancora più vicino a noi - dirette esperienze amministrative locali. Sindaco di Castel S. Niccolò, che era il paese di origine di suo padre, e poi consigliere ed assessore comunale ad Arezzo, in questa città egli ha quindi svolto non solo la professione forense, ma anche una concreta e duratura attività politica ed amministrativa. Io l'ho conosciuto in quegli anni.

Nel biennio 1955-56 fu assessore alle finanze e dal 1957 al 1964 capogruppo consiliare. Ma anch'egli è ben presto arrivato a ricoprire incarichi nazionali di prestigio. Nel 1953 fu eletto deputato al parlamento, successivamente ricoprì l'incarico di capogruppo alla Camera; rieletto nel 1972 per la quinta volta entrò nel secondo governo Andreotti come ministro dell'industria. Nel 1979 fu eletto al Parlamento europeo e divenne presidente della commissione giuridica, e successivamente della commissione istituzionale che ha predisposto il progetto di trattato per l'Unione europea, approvato dal Parlamento europeo nel febbraio 1984.

Mauro Ferri è stato poi membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura e dopo essere stato nominato giudice costituzionale, è stato eletto il 23 ottobre dello scorso anno presidente della Corte Costituzionale.

Arezzo intende quindi riconoscere ad Amintore Fanfani ed a Mauro Ferri il loro grande e fattivo impegno nella costruzione di quella Repubblica, la cui festa celebrativa si manifesterà domani. E questa non dovrà essere solo una festa per ricordare, ma anche per assumerci nuovi impegni.

Se gli anni del dopoguerra furono eccezionali, quelli che stiamo vivendo adesso sono senza dubbio molto complessi. Si parla di revisione della costituzione e da alcune parti si mette addirittura in discussione il suo valore. Si parla di secessione e per la prima volta si mette in discussione l'unità nazionale, la cui conquista tante fatiche è costata. Il contributo che hanno dato uomini come Fanfani e Ferri, e con essi molti altri esponenti dei partiti democratici, non può essere sprecata.

La storia di questo cinquantennio è stata difficile, complicata, dolorosa; abbiamo avuto corruzione, stragi, terrorismo, criminalità organizzata, disoccupazione, drammi sociali. Abbiamo costruito una democrazia e una repubblica imperfette, su questo non c'è dubbio; ma non dobbiamo illuderci di costruire il nuovo radendo al suolo il vecchio. Non si costruisce sulle macerie, ma partendo dalla valorizzazione di quanto di positivo il nostro paese riuscirà a fare in questi cinquant'anni.

Ognuno nel bene o nel male ha fatto la sua parte, una generazione ha chiuso con la politica, altre stanno emergendo, ci attende un lavoro duro, un lavoro che però non potrà mai fare a meno di quei principi etici e morali ai quali anche le attività di Fanfani e Ferri si sono ispirate: la libertà, la democrazia, la solidarietà, l'unità nazionale.

Per le motivazioni che ho espresso, interpretando i sentimenti di stima e gratitudine dell'intera città,



io quale sindaco di Arezzo conferisco al senatore Amintore Fanfani e al presidente della Corte costituzionale, avv. Mauro Ferri, la cittadinanza onoraria della città di Arezzo

Il sindaco consegna quindi ai due ospiti l'attestato recante il conferimento della cittadinanza onoraria.

**Presidente**

La parola al presidente Mauro Ferri.

**Prof. Mauro Ferri**

Signor sindaco, signor presidente del consiglio comunale, assessori, consiglieri, autorità, cittadini, è con profonda commozione che ringrazio, a nome anche del senatore presidente Fanfani, il consiglio comunale di Arezzo, espressione di tutta la cittadinanza, per l'alto onore che ci è stato conferito.

Ho detto poco fa all'intervistatore della vostra emittente televisiva che la cittadinanza onoraria di Arezzo era un grande onore e che era un ulteriore motivo di onore per me l'essere stato abbinato in questo riconoscimento ad un uomo del prestigio e del valore di Amintore Fanfani.

Il sindaco ha voluto già ricordare le tappe salienti di una vita politica prestigiosa, legata alla storia stessa di questi cinquant'anni di Repubblica, dove Amintore Fanfani è stato certamente uno degli uomini di governo, forse sotto certi aspetti l'uomo di governo più capace nell'azione realizzatrice che deve contraddistinguere l'uomo di governo degno di questo nome.

Sono stati ricordati tempi lontani: Amintore Fanfani era già il leader della democrazia cristiana aretina e come tale designato capolista alle elezioni del 2 giugno 1946, fu eletto all'assemblea costituente dove ebbe per la prima parte dell'attività dell'Assemblea parte attiva alla elaborazione della carta costituzionale, e le sue capacità, intuite certamente e conosciute dal presidente del consiglio De Gasperi, lo fecero chiamare al governo quale ministro del lavoro nel 1947, dove rimase se non erro fino al 1950, per tornare poi come ministro dell'agricoltura nel 1951, nel 1954 per la prima volta Presidente del Consiglio e poi via via gli altri incarichi, fra cui non posso non ricordare il Presidente del Consiglio del primo centro-sinistra del 1962.

Io sono un po' più giovane di Fanfani, sono stato anche io definito recentemente una *mummia della prima Repubblica*, ma devo dire che accanto ad uomini come Amintore Fanfani e come molti altri ce ne sono di diverse parti politiche considero un onore l'essere stato definito tale.

Ma voglio ricordare di Fanfani alcuni aspetti particolari della sua opera di ministro, certe intuizioni e certe realizzazioni che allora, in quella faziosità che caratterizzava la lotta politica specialmente in Toscana, che non era mai però una faziosità fatta di scontri personali ma che aveva sempre a monte una profonda convinzione negli ideali politici, nelle scelte politiche che si erano compiute, da parte avversa - io allora ero alla opposizione nelle file socialiste - si tentò di svalutare. Penso ai cantieri-scuola per i disoccupati, al piano delle case per i lavoratori, penso alla legge sulla montagna, tanto importante per zone quali quelle della provincia di Arezzo dove l'agricoltura è una agricoltura prevalentemente montana. Sono cose che vorrei ricordare a questo consiglio comunale di giovani, a questa generazione di una città che nel 1950 era ancora un *paesone*, dove l'avvenimento maggiore era la fiera di bestiame del sabato; questa città che invece oggi è all'avanguardia fra le città e le province che più hanno cresciuto il loro reddito in questi anni nello sviluppo industriale, ma che, vorrei sottolineare, è una città cresciuta culturalmente. Ricordo che nel 1961, in occasione della campagna elettorale, si accertò che ancora la metà della popolazione del comune di Arezzo non era andata con i propri studi oltre la quinta elementare.

Quanti passi abbiamo compiuto da allora e non a caso nel suo governo di centro-sinistra del '62, presidente Fanfani, ci fu anche quella importantissima legge, che oggi ci sembra un qualcosa già di lontano e superato ma che fu la legge sulla scuola dell'obbligo.

Ma Amintore Fanfani, come bene ha detto il sindaco, era legato ad Arezzo da un rapporto diretto, era il deputato di Arezzo prima di divenirne senatore nel 1968, ed io voglio ricordare i periodi in cui non era al governo fra il 1950 e il 1951 e dopo la sconfitta del suo secondo governo che lo vide estromesso da Presidente del Consiglio e da segretario del partito nello stesso tempo, negli anni 1959-60 Amintore Fanfani svolgeva con impegno assoluto il suo ruolo di deputato aretino, sempre presente di fronte a tutte le necessità, di fronte ad ogni evenienza: mi ricordo una piccola inondazione nell'estate del 1959 che colpì alcune zone della provincia, ma poi in tutte le manifestazioni Fanfani era lì come semplice deputato e, come bene ha detto il sindaco, poteva essere incontrato per le strade della città, come me, che del resto ci vivevo.



Questo suo radicamento territoriale, questo suo legame con la terra di origine non è mai venuto meno. Del resto voi sapete che Fanfani non nasce ad Arezzo, ma nasce in una zona periferica della provincia: Pieve Santo Stefano, la Valtiberina, dove suo padre, notaio, fu consigliere provinciale per il Partito popolare nel 1920 e questo mi fa venire in mente, quasi in un legame ideale, che la successione al consiglio provinciale di Arezzo alle prime elezioni del 1952 non poteva prenderla Amintore Fanfani troppo impegnato in alto livello politico, ma la prese un suo fratello, l'avv. Amelio Fanfani, che ricordo protagonista di scontri memorabili, durissimi, non solo nella sala del consiglio comunale ma anche durante i comizi delle campagne elettorali nelle piazze dei vari paesi.

Questo legame stretto con il territorio ha contraddistinto sempre l'attività di Amintore Fanfani anche quando ha toccato questi vertici così importanti, che sono stati ricordati, di presidente del Senato, il suo ruolo di ministro degli esteri, di Presidente del Consiglio, di farne veramente senza timore di cadere in alcuna enfasi uno dei padri di questa nostra Repubblica, che se ha certamente bisogno di essere in parte riveduta e in parte corretta nel funzionamento delle sue istituzioni, resta però validamente e saldamente ancorata allo spirito con cui fu adottata la costituzione repubblicana, ai principi fondamentali, ai valori permanenti che in questa costituzione sono sanciti.

E accanto a lui la mia storia è molto più semplice e più modesta: anch'io vengo non per nascita ma per origine paterna da un paese periferico della provincia Castel S. Niccolò nella valle del Casentino, dove già nel 1944 feci la mia prima esperienza di carica pubblica come assessore e poi sindaco del comune fino al 1950. E poi la vita di partito, che va ricordata; non si deve ricordare solo la parte pubblica, le cariche pubbliche istituzionali della vita di un uomo. Fanfani è stato nel 1954 segretario del partito della democrazia cristiana ed ha impresso una svolta alla politica del partito, preparando fin da allora la svolta del centro-sinistra; è tornato ad esserlo in un momento difficile dal 1973 al 1975, ma l'esperienza di partito, il ruolo di dirigente di partito non possono essere disgiunti dalla parte istituzionale e pubblica della vita di ciascuno di noi. Anch'io ho cominciato da segretario di federazione qui ad Arezzo prima di passare ad altri incarichi e ad altre vicende nazionali, e in un momento in cui è di moda dare addosso ai partiti ricordiamoci che l'art. 49 della Costituzione è uno di quegli articoli che secondo me restano profondamente validi, e che ci sarà sempre bisogno di partiti, certamente rinnovati, depurati dai loro errori e dalla loro generazione, ma che assolvano quel compito che è così definito nella carta costituzionale: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

Questo era vero allora, è stato vero in questi anni, anche se i partiti hanno forse (anzi senza "forse") mancato gravemente ai loro compiti, e dovrà essere vero negli anni a venire perché senza dibattito politico, senza scelte politiche, anche la politica degrada a puro fatto di lotta personale, di scontri di ambizioni e di lotta di potere. Questo non era quando il 2 giugno si votò per la Repubblica e per l'Assemblea costituente, questo non è stato per molti anni, questo deve tornare ad essere se vogliamo ridare un nuovo impulso alla vita democratica del nostro paese.

Un'ultima parola mi sia consentita, che attiene al mio legame diretto e personale con la città di Arezzo. Ad Arezzo ho abitato con mia moglie e mio figlio, che era amico del sindaco, dal 1950 al 1965, dai 30 ai 45 anni, gli anni essenziali nella vita di un uomo. Qui ho cominciato la mia esperienza professionale come avvocato penalista, qui sono stato eletto consigliere comunale per la prima volta nel 1951, qui sono stato eletto deputato nel 1953 e confermato in tre legislature successive: 1958, 1963 e 1968. Devo quindi alla cittadinanza aretina, agli elettori aretini queste prove dirette di fiducia e l'aver contribuito anche a mandarmi al Parlamento nazionale. Sono motivi di legami e di gratitudine che non possono essere esportati.

Il presidente del consiglio comunale e il sindaco hanno ricordato la mia permanenza su questi banchi. Nel 1951 ancora questa sala non c'era, dev'essere del 1952 o del 1953; sedevamo ancora su tavoli provvisori perché il palazzo evidentemente, dopo il ventennio fascista, quando non c'era consiglio comunale ma c'era solo il podestà non era dotato di una sala consiliare e sedevamo intorno a dei banchi provvisori. Erano anni in cui era ancora consigliere comunale un personaggio della storia aretina, che ormai per la gran parte di voi apparirà qualcosa di mitico, Arnaldo Pieraccini, già direttore dell'ospedale psichiatrico, in cui tanti uomini che hanno avuto larga parte nella vita della città, dai banchi della maggioranza ai banchi della opposizione: penso all'ing. Grazi, a tanti altri, ai Silli, ai Bigazzi, ai Niccolai, Fiori, Bensi, dai banchi della democrazia cristiana ai banchi della maggioranza, dove impegnati largamente in giunta molti amici di quei tempi ho ritrovato oggi che sedevano su questi banchi, vedo ad esempio qui Alessio Pasquini, e cosa che mi ha particolarmente commosso ci sono su questi banchi figli o addirittura nipoti di persone che ho conosciuto e che ho ritrovato oggi dopo tanti anni.

A voi tutti, quindi, amministratori della città, sindaco, assessori e consiglieri del comune di Arezzo, alla cittadinanza intera un grazie di cuore: ci avete fatto un grande onore, mi avete fatto un grande onore



conferendomi la cittadinanza onoraria e abbinando il mio nome a quello di una personalità politica così illustre qual è Amintore Fanfani.

Grazie di cuore a tutti voi, e se questi legami forse per ragioni di età, di tempo, di altri impegni, possono essere apparsi indeboliti negli ultimi anni, questo riconoscimento che mi avete dato è uno sprone, un invito e un impegno a riannodarli in maniera più ferma e più duratura.

Grazie, e vada a voi l'auguro più fervido e più affettuoso per il successo e il bene operare dell'amministrazione comunale, per il progresso civile, culturale, economico e sociale della vostra e della nostra città, della vostra e della nostra provincia.

**Presidente**

Credo che questa, per chiudere la cerimonia, sia forse la maniera migliore, con le parole del presidente Ferri che ringrazio; ringrazio le autorità presenti e le invito qui nell'antisala per consumare un drink insieme e per chiudere in bellezza questa mattinata. Grazie a voi tutti.

*frossi/pb*

La presente copia di deliberazione, che viene rilasciata per uso amministrativo, è conforme all'originale.

Copia della stessa è stata affissa all'Albo pretorio in data **6 GIU. 1996** ed è rimasta in pubblicazione per i successivi 15 giorni, interi e consecutivi.

*Il Segretario Generale*

La presente deliberazione, non soggetta a controllo preventivo di legittimità a norma degli artt. 45 e 47 della L. 142/1990, è stata affissa all'Al-

bo pretorio in data **6 GIU. 1996** ed è rimasta in pubblicazione per i successivi 15 giorni, interi e consecutivi.

Diviene ESECUTIVA in data **18 GIU. 1996**

*Il Segretario Generale*

*F.to Dr. Franco Rossi*

**CORTE COSTITUZIONALE**  
**SEGRETERIA DEL PRESIDENTE**  
*Avv. Mauro FERRI*  
*Fax n. 06/4824936*

**DESTINATARIO:** All'attenzione della d.ssa Lucia BARTOLI

COMUNE DI AREZZO

**FAX N.** 0575/377757

**DATA:** 16.5.96

**PAG. TOT.:** 9

**MAURO FERRI**

Nasce il 15 marzo 1920 a Roma, ove, dopo gli studi liceali, frequenta la facoltà di Giurisprudenza e a ventidue anni consegue la laurea, discutendo una tesi in Diritto romano.

Il grande interesse per gli studi storici gli fa scoprire ben presto i valori della libertà e le posizioni antifasciste. Una passione, quella per la storia, che egli ha sempre coniugato con quella per la politica e per la giurisprudenza, com'è dimostrato dai numerosi studi su temi di storia politica e costituzionale da lui pubblicati (\*) e dall'impegno di docente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena.

Collegatosi dopo l'8 settembre 1943 con esponenti antifascisti del Casentino, aderisce al PSIUP nel maggio del 1945. Dalla Liberazione al 1950 è assessore e poi sindaco di Castel S. Niccolò, paese di origine di suo padre, l'ingegnere Benedetto Ferri.

~~Nominato nel 1946 segretario della Federazione del PSIUP (poi PSI) di Arezzo, nel maggio 1949 al Congresso di Firenze viene eletto membro del Comitato centrale e, due anni dopo, riconfermato per la maggioranza di sinistra.~~

-----  
(\*). *Appunti per una riflessione sulla «Carta del Carnaro», in D'Annunzio politico. Atti del Convegno (Il Vittoriale, 9-10 ottobre 1985), in Quaderni Dannunziani, n. s., 1-2 (1987) 37 ss.; Costituente e Costituzione nella Repubblica Romana del 1849, in Diritto e società (1989); Matteotti in Parlamento, in Matteotti dal Polesine a Montecitorio, E.S.I., Napoli 1990; Un leader amato, in Nenni dieci anni dopo, Lucarini, Roma 1990; L'idea di Stato nella Repubblica romana del 1849, in Il dibattito sull'unità dello Stato nel Risorgimento Italiano, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1991; Mazzini e la Repubblica Romana del 1849 (in corso di pubblicazione); L'avvento della Repubblica tra referendum e Costituente (in corso di pubblicazione).*

Nominato nel 1946 segretario della Federazione del PSIUP (poi PSI) di Arezzo, nel maggio 1949 al Congresso di Firenze viene eletto membro del Comitato centrale e, due anni dopo, riconfermato per la maggioranza di sinistra.

Alle elezioni amministrative del 1951 è eletto consigliere comunale e provinciale di Arezzo: in questa città egli ha stabilito dal 1950 la residenza (che conserverà fino al 1965) esercitandovi la professione di avvocato penalista e mantenendo legami particolarmente intensi col partito e con gli elettori, sia nel ruolo di segretario della federazione che come amministratore comunale (nel biennio 1955-1956 è anche assessore alle finanze) e, dal 1957 al 1964, capogruppo socialista.

Eletto nel 1953, deputato al Parlamento per la XVI Circostrizione, è assegnato alla I commissione (Affari interni).

Al Congresso nazionale del PSI di Venezia del 1957 è riconfermato in Comitato centrale per la corrente di Basso, dalla quale successivamente si distacca per aderire agli autonomisti di Nenni, De Martino e Lombardi.

Rieletto deputato nel 1958 e poi nel 1963, sempre nella circoscrizione di Siena - Arezzo - Grosseto, da vicepresidente del Gruppo parlamentare partecipa alla trattativa per la costituzione del governo di centro-sinistra. Dopo l'entrata di Nenni nel Governo, viene eletto presidente del Gruppo e si adopera, durante il Congresso nazionale socialista del 1965, per l'unificazione col PSDI ed entra a far parte della Direzione. Nel novembre 1966, è confermato presidente del Gruppo del PSI-PSDI unificati.

Di nuovo eletto deputato nel 1968, nel novembre dello stesso anno diventa segretario del PSI unificato con Nenni presidente, carica che ricoprirà anche tra il 1969 e il 1972 nel PSU (che intanto riprende il nome di PSDI), fino al febbraio del 1972, quando, messo in minoranza in dire-

zione, lascia la segreteria del PSDI. Dell'opera da lui svolta in questi anni un efficace profilo è tracciato nella presentazione che Pietro Nenni volle scrivere per il volume *I socialisti in Parlamento* (Lerici, Roma 1968), in cui Ferri riunì i suoi discorsi alla Camera durante la IV legislatura.

Rieletto nel maggio 1972 deputato per la quinta volta, in giugno entra nel II Governo Andreotti come ministro dell'Industria. Dopo la formazione del IV Governo Rumor (1973), lascia gli incarichi ministeriali e torna a svolgere attività di partito da posizioni di minoranza. L'anno successivo, al Congresso di Genova, si batte per un riavvicinamento del PSDI al PSI, linea politica che continuerà a sostenere con vigore anche al Congresso di Firenze del 1976. In quell'anno riceve l'incarico nel PSDI dei rapporti internazionali. Nel 1978 presenta al Congresso dell'internazionale socialista di Vancouver la relazione sul terrorismo.

Eletto al Parlamento Europeo il 10 giugno 1979 nella I<sup>a</sup> Circondazione (Nord occidentale) è stato Presidente della Commissione Giuridica fino al 1982 e successivamente ha presieduto la Commissione istituzionale che ha predisposto il Progetto di Trattato per l'Unione Europea approvato dal Parlamento Europeo il 14 febbraio 1984.

Una riflessione sull'esperienza di questo quinquennio è tracciata da Mauro Ferri in apertura del volume (*Cinque anni al Parlamento Europeo 1979-1984*, E.S.I., Napoli,

\*\*\*\*) vice Presidente del Comitato per le questioni istituzionali del relativo rapporto. Tale impegno europeistico si è concluso con la sua elezione a presidente del Movimento europeo, carica che ha ricoperto dal giugno dell'85 al novembre dell'87.

Il 30 gennaio 1986 è stato eletto dal Parlamento

dell'oralità e il fine, primario ed ineludibile del processo penale, della ricerca della verità; la n. 476 del 1992, sul fondamentale diritto dell'imputato al silenzio; la n. 265 del 1994, sul diritto all'accesso ai riti speciali; la n. 432 del 1995, innovativa della precedente giurisprudenza della Corte, sull'incompatibilità a partecipare al giudizio dibattimentale del giudice per le indagini preliminari che abbia applicato una misura cautelare personale nei confronti dell'imputato; ed, infine, la recente sentenza n. 60 del 1996, che ha dichiarato illegittimo l'art. 270 del Codice penale militare di pace, che non consentiva alle parti offese di intervenire in un procedimento per reati militari, venendosi così a parificare la posizione di chi è stato danneggiato da un reato il cui responsabile è sottoposto a processo davanti al tribunale militare a quella di chi è danneggiato da un reato nel processo penale ordinario;

e) *sul servizio militare*, la n. 41 del 1990, che ha sancito il diritto del cittadino a conoscere con certezza il periodo di vita in cui dovrà assolvere all'obbligo della leva;

f) *in materia elettorale*, la n. 310 del 1991, in tema di ineleggibilità alla carica di sindaco, la n. 388 del 1991 e la n. 111 del 1994, con le quali si è stabilito che, al fine di rimuovere la causa di ineleggibilità a consigliere regionale, provinciale o comunale, è sufficiente il collocamento in aspettativa del dipendente (anziché le dimissioni), anche a tutela del diritto al mantenimento del posto di lavoro; la n. 83 del 1992, sul numero delle sottoscrizioni delle candidature nelle liste elettorali; la n. 407 del 1992 e le nn. 118 e 295 del 1994, sulla recente normativa in tema di eleggibilità e decadenza da cariche elettive per gli autori di gravi reati; la n. 438 del 1993, sulla tutela delle minoranze etnico-linguistiche anche con riferimento al sistema

quale membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura dove ha ricoperto le cariche di presidente della Commissione Regolamento e di direttore dell'Ufficio Studi.

Il 27 ottobre 1987 il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga lo nomina giudice costituzionale.

Nominato Vice Presidente della Corte dal 9 settembre 1995, ne è eletto Presidente il 23 ottobre 1995.

Il suo contributo alla giustizia costituzionale è testimoniato dalle oltre 300 pronunce nelle materie più svariate, di cui è stato redattore anche successivamente alla elezione a Presidente. Tra le più significative possono segnalarsi le seguenti sentenze:

a) *in materia di libertà personale*, la n. 349 del 1993 (sull'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario) e la n. 419 del 1994 (sul soggiorno cautelare), che riaffermano, anche in ordine alla fase esecutiva della pena e alle misure di prevenzione, l'essenzialità del rispetto del principio di legalità e della garanzia della giurisdizione;

b) *in tema di diritto all'identità personale*, la n. 13 del 1994, sul diritto al mantenimento del cognome (anche non legittimamente attribuito) quando sia divenuto autonomo segno identificativo della persona;

c) *in tema di libertà di religione*, la n. 195 del 1993, sull'eguale libertà della confessioni religiose dinanzi alla legge;

d) *in materia di processo penale*, la n. 24, la n. 254 e la n. 255 del 1992 (in tema, rispettivamente, di testimonianza indiretta della polizia giudiziaria, di acquisizione delle dichiarazioni rese prima del dibattimento da imputati di reato connesso che rifiutino di sottoporsi all'esame, e di quelle rese dai testimoni e utilizzate per le contestazioni), nelle quali si è operato un necessario contemperamento tra il principio-guida

elettorale del Parlamento;

g) *in materia previdenziale*, la n. 282 del 1991, che ha riconosciuto il diritto del personale civile e militare dello Stato a rimanere in servizio fino al raggiungimento del minimo della pensione (comunque non oltre il 70° anno di età); la n. 88 del 1993, sull'indennità di accompagnamento ai minori ciechi assoluti;

h) *in materia di pubblico impiego*, la n. 197 del 1993, che ha eliminato l'istituto della destituzione di diritto dei pubblici dipendenti, reintrodotta con la legge n. 16 del 1992;

i) *in tema di rapporti tra diritto comunitario e diritto interno*, la n. 227 del 1989, con la quale si è ribadita la competenza della Corte costituzionale a verificare se una qualsiasi norma comunitaria si ponga in contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento o attenti ai diritti inalienabili della persona umana;

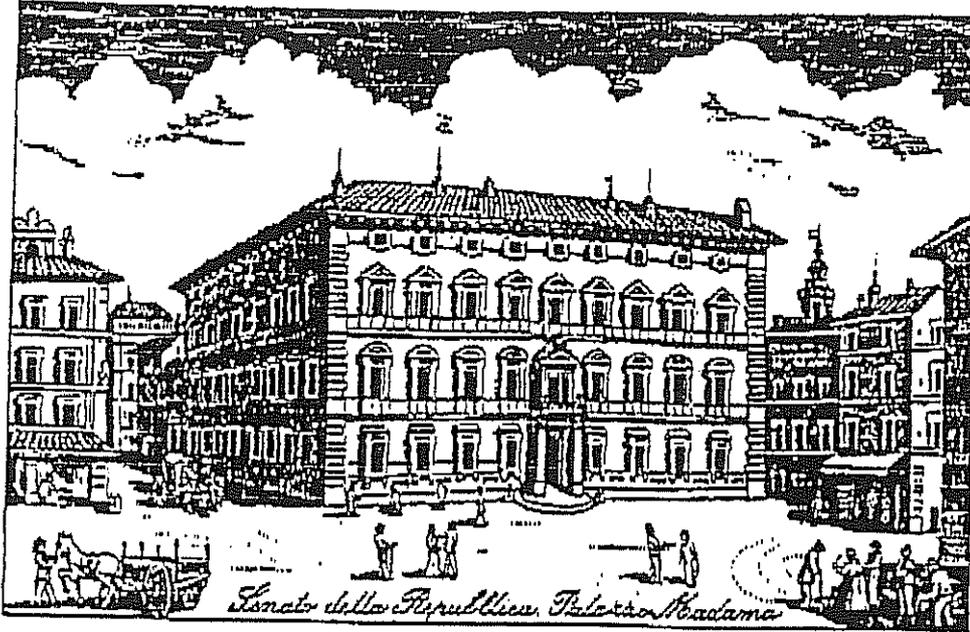
l) *in tema di referendum*, la n. 5 del 1995, con la quale si è affermato, sulla base della precedente giurisprudenza, che l'istituto referendario non può esporre gli organi costituzionali al rischio di una paralisi di operatività del sistema elettorale, con conseguente pericolo di crisi dell'ordinamento di democrazia rappresentativa.

m) *in tema di conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato*, la n. 419 del 1995 sulla piena sottoponibilità a sindacato giurisdizionale, ivi compresa la fase dell'esecuzione, dei provvedimenti adottati da organi di rilievo costituzionale (Consiglio superiore della magistratura), e la n. 420 del 1995, con la quale, dopo aver riaffermato la legittimazione del pubblico ministero a sollevare conflitti in quanto, ai sensi dell'art. 112 Cost., è il titolare diretto ed esclusivo dell'attività d'indagine finalizzata all'esercizio obbligatorio dell'azione penale, la Corte ha ritenuto che non possono

essere imposti al p.m. atti di natura investigativa (nella specie, la c.d. "dichiarazione d'intenti" dei collaboratori di giustizia) tali da incidere direttamente sull'attività di conduzione delle indagini, la cui strategia, nel rispetto delle indicate attribuzioni costituzionali, va lasciata alla libera valutazione del procuratore della Repubblica;

n) *in tema di diritti fondamentali*, la n. 422 del 1995 con la quale si è escluso che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso possa essere assunta come requisito per la candidabilità dei cittadini nelle liste elettorali, e si è pertanto dichiarata l'illegittimità di tutte le norme contenute in leggi elettorali politiche, regionali o amministrative che prevedevano limiti, vincoli o riserve nelle liste dei candidati in ragione del loro sesso.

SENATO DELLA REPUBBLICA



DATA ..... 17-5-46

DESTINATARIO ..... Dott. Niccolò Testi

MITTENTE ..... Dott. Conti

MESSAGGIO .....  
.....  
.....  
.....

NUMERO DELLE PAGINE INCLUSA LA PRESENTE .....

IN CASO DI CATTIVA RICEZIONE VI PREGHIAMO DI CONTATTARCI AI NUMERI  
06/67062904 - 5 - 6. GRAZIE.

## FANFANI AMINTORE

Gruppo Parlamentare Partito Popolare Italiano

### PROFILO PERSONALE E PROFESSIONALE

Nato a Pieve S. Stefano (AR) il 6 febbraio 1908. Coniugato. Risiede a Roma. Laureato in economia e commercio. Professore universitario. Dal 1936 docente ordinario di storia economica. Come tale dal 1936 al 1955 ha insegnato all'Università cattolica di Milano e dal 1955 al 1983 all'Università di Roma. Ha tenuto corsi nell'Istituto universitario di Venezia dal 1938 al 1942, per gli internati italiani negli anni 1944-1945 nelle Università di Ginevra e Losanna, lezioni nelle Università di Porto Alegre, Liegi, Mogadiscio, Guanajauto, Tokio, Nagoya, Rutherford, Sudbury. Dottore Honoris causa dell'Università di Pisa, St. John di New York, Rutherford di New Jersey, Los Andes di Bogotà, Mogadiscio, Keio di Tokio, Guanajauto, Queretaro, Bucarest, Panama, dell'Università Laurenziana di Sudbury e dell'Università di Coimbra. Nel 1971 Premio Streseman per meriti europeistici, nel 1977 Premio Kajima per la pace.

### Attività sociali e culturali

Ha pubblicato numerose opere e saggi: "Le origini del capitalismo", 1933; "Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione del capitalismo", 1934 (trad inglese, portoghese, spagnola, giapponese e parzialmente anche boema); "Un mercante del '300", 1935; "Dal Mercantilismo al Liberismo", 1936; "Saggi di storia economica", 1936; "Storia delle dottrine economiche", 1938-72 (trad polacca); "Indagini sulla rivoluzione dei prezzi", 1939; "Colloqui sui poveri", 1941 (trad. spagnola e tedesca); "Storia economica, antica e medioevale", 1941; "Storia del lavoro", 1942; "Persone, beni, società", 1945; "Summula sociale", 1946; "Neovolontarismo economico statunitense", 1946; "Le tre città - postille a S. Luca", 1946; "Economia", 1946 (trad. Spagnola); "Poemi omerici ed economia antica", 1960 (trad. greca); "Storia economica generale", 1962-72; "Una Fieva in Italia", 1964; "ONU 1965-66", 1966; "Capitalismo, socialità e partecipazione", 1976 (trad. spagnola, giapponese, francese, portoghese e inglese); "Strategia della sopravvivenza", 1976; "Giorgio La Pira - Un profilo e 24 lettere", 1977; "La dottrina di Adam Smith e la crisi

odierna", 1977 (trad. francese, inglese, tedesca); "Italy's participation in the process of european unification", 1977 (trad. francese, tedesca); "Problemi degli anni '80", 1979 (trad. spagnola); "Tregua riforme, sviluppo e pace", 1981 (trad. inglese); "Il lavoro fondamento della Repubblica Italiana", 1982; "Due importanti centenari: Francesco d'Assisi e Teresa d'Avila", 1982 (trad. Spagnola) "Costituzione, Parlamento, Governo", 1982; "La D.C. e la svolta degli anni '80", 1983; "Il Greco e Teresa d'Avila", 1986; "Riflessioni sui dialoghi per la pace 1955-1986", 1986 (trad. inglese).

### PROFILO POLITICO

#### Incarichi di partito ed attività politica

Aderisce al Partito Popolare Italiano. Al termine del conflitto mondiale, ha iniziato la sua attività politica entrando a far parte della Segreteria SPES della D.C., diventando poi dirigente. Nel 1946 è entrato nella Direzione centrale del partito ed è stato eletto Deputato alla Costituente. Nel luglio del 1954 è stato eletto Segretario Politico della D.C., confermato come tale nel Congresso di Trento del 1956. Il 17 giugno 1973 eletto per la seconda volta Segretario politico della DC e poi nominato Presidente nell'aprile 1976.

#### Incarichi istituzionali ed attività parlamentare

Dal 31 maggio 1947 fino al gennaio 1950 ha ricoperto la carica di Ministro del lavoro (venendo rieletto Deputato nel 1948). Dal 26 luglio 1951 è stato Ministro dell'agricoltura e foreste. Rieletto alla Camera nel 1953, nell'VIII Ministero De Gasperi ed è stato nominato Ministro dell'Interno, carica che gli fu confermata anche nel successivo Gabinetto Pella. Nel gennaio 1954 è stato nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, ma si è dimesso dopo poco. Il 2 luglio 1958 ha assunto la carica di Presidente del Consiglio con l'interim anche per il Ministero degli esteri. Dalle due cariche si è dimesso nel gennaio 1959. È stato ancora Presidente del Consiglio dal luglio 1960 al febbraio 1962. Subito dopo ha formato il suo quarto Governo che è restato in carica fino al giugno 1963. Dal 1965 al 1968 è stato Ministro per gli affari esteri, assumendo nel settembre 1965, anche la carica di Presidente dell'Assemblea dell'ONU. Nominato Presidente del Senato il 5 giugno dello stesso anno, ha promosso, nel 1971, la riforma

del Regolamento. Il 10 marzo 1972 il Presidente della Repubblica lo ha nominato Senatore a vita "per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo scientifico sociale". Rieletto Presidente del Senato per la VI legislatura si è dimesso il 17 giugno 1973 per divenire, per la seconda volta, Segretario politico della DC, della quale fu nominato Presidente nell'aprile 1976. Dal 5 luglio 1976 è tornato ad essere Presidente del Senato, e come tale, dopo le dimissioni del Presidente Leone, ha esercitato, in qualità di supplente, le funzioni di Presidente della Repubblica dal 15 giugno all'8 luglio 1978. Rieletto Presidente del Senato per l'VIII Legislatura il 20 giugno 1979. Durante il viaggio del Presidente della Repubblica in Cina ha esercitato le funzioni di Presidente della Repubblica supplente dal 16 al 27 settembre 1980 ed è tornato ad esercitarle dal 25 marzo al 4 aprile 1981 durante la visita di stato del Presidente della Repubblica in America Latina. Ha nuovamente espletato tali funzioni dal 7 al 14 marzo 1982 e dal 25 marzo al 1° aprile 1982 durante le visite di stato del Presidente della Repubblica, rispettivamente in Giappone e negli Stati Uniti d'America. Il 1° dicembre 1982 si è dimesso da Presidente del Senato e ha formato il suo V Governo che è rimasto in carica fino alle elezioni del 26 giugno 1983 e successivo Governo Craxi. Rieletto Presidente del Senato il 24 giugno 1985. Il 18 aprile 1987 ha formato il suo VI governo che è rimasto in carica, facendo svolgere le elezioni, fino al 29 luglio. Nel successivo governo Goria, Fanfani assume l'incarico di Ministro dell'Interno mentre nel Governo De Mita (aprile 1988-luglio 1989) quello di Ministro del Bilancio. Nella XI legislatura è stato Presidente della Commissione Affari Esteri ed Emigrazione il 17 giugno 1992. Nella XII legislatura è membro della stessa Commissione.